Fino a tardi i contatti tra i partiti sul decreto Prodi

Incontro al gruppo dc tra i rappresentanti di PCI-PSI e Sinistra indipendente - I comunisti per l'approvazione del provvedimento sul commissario

ROMA — Riunione tra i partiti sul decreto Prodi per le aziende in crisi, ieri nella sede dc al Senato nel tentativo di trovare un punto d'incontro sul testo approvato dalla Camera, che, come è noto, dopo l'approvazione di un emendamento all'articolo 3 del testo originario, votato dal PCI e dal PSI, è osteggiato dalla DC e dal PRI. La riunione di ieri (erano presenti per il PCI Macciotta, Di Marino e Benedetti, l'indipendente di sinistra, Mannuzzu, per la DC Carboni e Andreatta e i socialisti Felisetti e Labor) aveva lo scopo di preparare il terreno per la riunione di oggi delle Commissioni Industria e Giustizia del Senato che dovranno approntare definitivamente il testo dell'articolo 3 del decreto Prodi, in vista della sua presentazione in aula, in programma per domani, mercoledì.

Quali i risultati dell'incontro? La riunione è durata sino a tarda notte, ma le probabilità che i due schieramenti si potessero mettere d'accordo erano molto scarse. Comunisti e socialisti hanno, nella sostanza, riproposto il testo della Camera — che prevede l'estensione della procedura commissariale anche alle aziende sane di un gruppo in crisi — pur dichiarandosi disponibili a trovare una formulazione più adeguata dell'articolo in modo da superare le incomprensioni dovute alla poca chiarezza del testo. La Dc, invece, ha ribadito il suo atteggiamento ostile al decreto ed ha proposto di cambiarlo totalmente, insistendo su di una ipotesi che resti nell'ambito del sistema della *revocatoria*: un'azione — cioè — nell'ambito della quale siano *revocati* gli atti compiuti a danno della società insolvente nei cinque anni precedenti la dichiarazione di insolvenza. Gli stessi dc, è però da aggiungere, non hanno escluso, in generale, che si debba rivedere il diritto societario, pur non ritenendo che questo possa avvenire in questo momento e nel caso dei gruppi chimici.

Dunque, la sorte del decreto appare molto incerta. Ed a questa incertezza, dovuta alla differenza tra i partiti sull'articolo 3 e all'atteggiamento della DC che non vuole approvare un passaggio decisivo — come l'articolo 3 appunto — che toglierebbe definitivamente a Rovelli ed a Ursini ogni possibilità di manovra per ritentare la scalata di quei gruppi — come Sir e Liquichimica — dei quali hanno provocato il disastro produttivo e finanziario, si aggiungono problemi di tempo. Infatti, se il decreto Prodi non verrà convertito in legge entro il 7 aprile dal Senato decadrà, con evidente aggravamento generale della situazione dei gruppi chimici in crisi e con la mancanza, ancora una volta, di uno strumento di intervento.

Romano Prodi

Per il momento, dunque, nessuna possibilità di incontro tra le varie posizioni anche se, come ha detto il compagno Di Marino, da parte DC si conviene sulla validità delle esigenze di coinvolgimento delle aziende sane espresse dal PCI e dal PSI. Intanto, anche sul fronte sociale la situazione è in movimento. Oggi, in occasione delle riunioni delle commissioni Industria e Giustizia del Senato, delegazioni di operai della Maraldi verranno a Roma.

Anche la FULC — la Federazione dei lavoratori chimici — è intervenuta ieri, con un comunicato, sul problema degli strumenti di intervento per i gruppi chimici in crisi. La Fulc ribadisce la necessità — « di fronte alla perdurante incapacità di dar luogo a consorzi tra banche e istituti di credito capaci di operare il risanamento finanziario delle imprese » — del commissario quale unico strumento per uscire da una situazione di stallo. Per questo la FULC ritiene che « ogni sforzo debba essere fatto da parte di ciascuna forza democratica per impedire che il decreto Prodi decada o venga ritirato o che lo scioglimento delle Camere ne impedisca comunque la sua attuazione».

Sulla via dello Sme l'ombra minacciosa della inflazione

A Bruxelles i ministri finanziari discutono delle misure per rendere «convergenti» le economie europee - I prestiti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Fatta l'unità monetaria, ora si cominciano a fare i conti con le profonde, persistenti divergenze fra le economie dei nove paesi della comunità. A questo tema hanno dedicato ieri la loro riunione i ministri delle finanze dei nove paesi, che si incontravano per la prima volta dopo la partenza ufficiale dello SME. Se sul piano monetario infatti il « serpentone » ha mosso i suoi primi passi senza provocare sussulti, come del resto era prevedibile, sul piano economico le preoccupazioni sulla possibilità di ottenere l'indispensabile coerenza fra gli otto paesi aderenti (la Gran Bretagna, come è noto ne è rimasta fuori) sono aumentate nelle ultime settimane.

La minaccia dei prossimi aumenti del prezzo del greggio, che saranno decisi il 26 di questo mese dall'Opec a Ginevra, pesa sulle prospettive economiche di tutti i paesi dell'occidente, e in particolare di quelli come l'Italia, la cui dipendenza dalle importazioni di petrolio arriva al 70% delle necessità energetiche. I nove ministri hanno rinviato comunque la discussione sull'impatto degli aumenti del greggio a dopo il 26 marzo.

Che cosa significherà questo impatto per l'andamento del nuovo sistema di stabilità monetaria, che parte già avendo al suo interno contraddizioni profonde: da una parte l'Italia con una inflazione del 13-14 per cento prevista per il 1979, e all'altro estremo la Repubblica federale con il 2 per cento l'anno scorso e il 3-3,5 previsto per quest'anno? La previsione è facile, ed è stata confermata da fonte non sospetta: « Con una Germania che ha dieci punti di vantaggio su di noi — ha detto l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia Baffi in una intervista alla « Repubblica » — con i paesi del Benelux prossimi ai passi tedeschi, esiste un difetto di convergenza che toglie stabilità al sistema... il problema del divario strutturale tra l'economia tedesca e quella degli altri paesi della comunità esiste, ed è inutile pensare di esorcizzarlo facendo ricorso agli ideali europeistici ».

Ma per ora, nella discussione che i nove ministri delle finanze hanno dedicato al problema appunto della convergenza fra le economie, non sono emerse nè misure concrete nè tantomeno « ideali ». Di concreto c'è solo una disputa incipiente sul modo come dividere i 220 miliardi all'anno stanziati a titolo di bonifico degli interessi sui prestiti comunitari, di cui per ora due terzi spettano all'Italia e un terzo all'Irlanda (i due paesi « meno prosperi » per i quali si è deciso l'aiuto in cambio dell'adesione allo SME), nel caso di adesione della Gran Bretagna al sistema. Il cancelliere dello scacchiere Healey ha già detto che il suo paese ha il diritto di essere iscritto fin d'ora all'elenco dei « paesi meno prosperi » che hanno diritto all'aiuto comunitario; francesi e tedeschi hanno ribattuto che, comunque, per ora i 220 miliardi annui sono il massimo oltre il quale il tanto sbandierato « trasferimento di risorse » non può andare. Pandolfi ha sostenuto da parte sua che comunque la quota, già modesta, promessa all'Italia e all'Irlanda non si può toccare. Il problema è per ora rinviato, anche perché il parlamento europeo deve ancora iscrivere a bilancio la somma per questo anno.

A questo proposito, Pandolfi ha informato che l'Italia è pronta a presentare i progetti per i quali chiedere il finanziamento attraverso il nuovo sistema di prestiti comunitari dedicati ad investimenti infrastrutturali ed energetici.

Il governo italiano ha ottenuto una interpretazione intensiva del regolamento di tali prestiti, in modo da potervi includere anche il finanziamento di alcuni investimenti nella piccola e media industria.

Sul problema della convergenza dell'economia, Pandolfi ha sostenuto che occorrerà esaminare bene quali sono gli effetti redistributivi di tutte le politiche comunitarie, da quella agricola a quella sociale e regionale. Il gruppo di coordinamento delle politiche economiche è stato incaricato di presentare una vasta analisi su questo tema.

Vera Vegetti

Commenti alle preoccupazioni di Baffi

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, nella intervista di domenica a *Repubblica* ha espresso preoccupazioni sull'andamento della inflazione e quindi sulle sue conseguenze sullo Sme dal momento che, ha detto, « *la Germania federale ha un tasso di inflazione inferiore di dieci punti a quello italiano* ».

Sulle sue dichiarazioni si sono avuti ieri dei commenti da parte del direttore del Censis (« *se la Germania riuscirà a controllare meglio di noi l'inflazione ed il marco sarà più stabile, inevitabilmente si avrà uno slabbramento dello Sme* »); del segretario del Ceep, Coppola (« *la inflazione continua a rappresentare un grosso pericolo per cui è ancora necessario qualificare la spesa pubblica e contenere il costo del lavoro* »); del compagno Silvano Andriani, segretario del Cespe. Anche secondo Andriani, l'inflazione sarà superiore alle previsioni che erano state fatte alcuni mesi fa soprattutto per il forte aumento delle materie prime.

Per Andriani, anche se Baffi riconosce il senso di responsabilità dei sindacati e il contenimento salariale per il '77-'78, è troppo ottimista sulle caratteristiche della ripresa e troppo pessimista per quel che riguarda il futuro; un pessimismo ancora concentrato sul costo del lavoro. La verità — aggiunge Andriani — è che alla responsabilità dei sindacati non ha corrisposto una azione di allargamento della base produttiva e di un suo adeguamento alla situazione del paese per depotenziare i fattori strutturali che incidono sull'inflazione.

In Italia, ha detto, spinte inflazionistiche provengono dal tipo di distribuzione della capacità produttiva e della manodopera.

500 milioni di dollari per l'ENEL

ROMA — Il mercato finanziario internazionale sta attraversando un momento favorevole. Ciò ha reso possibile l'avvio di trattative per un prestito di 500 milioni di dollari all'ENEL. Lo scopo è il finanziamento di investimenti veramente innovativi, secondo un programma che è in via di rielaborazione. I consumi di energia elettrica nei primi due mesi di quest'anno si mostrano in aumento consistente: 6,9 per cento in media, 8 per cento sulla rete ENEL. Vi sono considerevoli diversità regionali — aumento del 7,4 per cento in Sicilia ma riduzione del 4,5 per cento in Sardegna, col Mezzogiorno complessivamente sotto la media nazionale — le quali indicano come una ripresa orientata allo sviluppo del Mezzogiorno produrrebbe considerevoli tensioni nella domanda. Il piano di investimenti che l'ENEL sta preparando dovrebbe, quindi, fornire un quadro delle azioni che sono possibili per migliorare l'uso delle risorse a breve scadenza (prima dell'inverno prossimo) oltre che approfondire il proprio ruolo nella diversificazione delle fonti di energia a medio-lungo termine. Esistono le condizioni finanziarie per uno sforzo veramente innovativo.

Nuove iniziative di finanziamento internazionale sono annunciate dalla SIP (prestito di 50 milioni di dollari a dieci anni), STET (prestito in unità di conto europeo, fornito da banche tedesche, per 40 milioni di UCE, circa 45 miliardi di lire). Una delegazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino sta soggiornando in Cina in vista delle intese finanziarie che dovrebbero accompagnare importanti commesse a gruppi imprenditoriali italiani. Sia l'acquisizione di prestiti esteri che l'offerta di credito da parte italiana ad acquirenti esteri si giova delle condizioni particolarmente favorevoli della congiuntura finanziaria. Le riserve valutarie italiane hanno raggiunto i 26 miliardi di dollari (oltre 30 valutando la componente aurea in un rapporto realistico col prezzo internazionale). La lira ha ricevuto una sollecitazione all'apprezzamento che si è tradotto ieri in più favorevoli quotazioni con tutte le principali valute: dollaro 841,75 lire; marco 451,22; sterlina 1703,45; franco svizzero 498,61; franco francese 195,76.

La liquidità internazionale « privata », cioè gestita dalle grandi banche e dalla tesoreria delle multinazionali, è in forte ampliamento. Si fanno prestiti internazionali non soltanto in dollari ma anche in marchi, sterline, franchi svizzeri (ben dieci prestiti sono in corso in franchi svizzeri), fiorini olandesi, yen, dinari del Kuwait e Unità di conto europee. Anche in Francia il Tesoro ha autorizzato un prestito al mese in eurofranchi (franchi di conto estero). I tassi d'interesse internazionali sono molto più bassi di quelli italiani, fra l'8 e il 9 per cento e ciò che decide del costo è la previsione di stabilità del cambio.

Quaderni proposte

La rivista più diffusa in Italia, dai Consigli di fabbrica all'Università, di ricerca e di dibattito sulla problematica del sindacato.

bimestrale della CGIL un numero L. 2.500

Abbonamento annuo L. 8.000

Una qualificata iniziativa editoriale per la formazione sindacale e culturale di massa e per le 150 ore.

Collana «PROPOSTE» Ogni testo della collana va da 32 a 48 pagine e costa 400 o 600 lire. Oltre al materiale, ciascun fascicolo è corredato da una sintesi dell'argomento, da notizie sugli autori e sulle fonti e utili consigli per ulteriori letture.

Abbonamento a 20 numeri L. 6.000

Versamenti sul ccp n. 935015 intestato alla Editrice Sindacale Italiana - C.so d'Italia, 25 - 00198 Roma

Abbonamento cumulativo Quaderni + Proposte L. 13.500

EDITRICE SINDACALE ITALIANA

AVVISO

L'Azienda Municipale raccolta rifiuti di Torino

indice un Concorso pubblico per titoli ed esami per n. 1 posto in prova di Capo Servizio Tecnico (Gruppo I).

— ETA': non superiore agli anni 35 (compiuti), salvo le eccezioni di legge per i concorsi in Enti pubblici in vigore alla data del Bando di Concorso.

— TITOLO DI STUDIO: laurea in ingegneria ed abilitazione professionale.

Il Bando di Concorso ed i relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la Segreteria di Direzione A. M. R. R. — Via Germagnano n. 50 10156 Torino (dalle ore 9,00 alle ore 16,30 — sabati e festivi esclusi).

— Termine per la presentazione delle domande: entro e non oltre le ore 12 del giorno 20-4-1979.

IL DIRETTORE Dr. G. Silvestro — IL PRESIDENTE A. Banfo

Effetti del «lasciar fare» governativo del '78

Sale il deficit pubblico ma calano le tasse

Grosso balzo in avanti dei « trasferimenti » a favore di famiglie e imprese — Quest'anno si riduce di un punto la pressione fiscale ma l'IRPEF dovrebbe dare 2.500 miliardi di lire in più

ROMA — *Se James O' Connor, fortunato e interessante indagatore della « crisi fiscale » dello Stato, venisse in Italia a « leggere » le cifre del nostro bilancio pubblico, si troverebbe, forse, in non poche difficoltà. Si troverebbe innanzitutto di fronte ad un dato sorprendente — e già per questo denso di interrogativi politici — e cioè: la spesa pubblica ha subito nel '78 una vera e propria impennata, rimettendosi a correre a tutta velocità al di fuori di qualsiasi forma di « controllo ». Che cosa ha dato il via a questa opera di « debordamento », come la definisce il professor Antonio Pedone, uno dei più autorevoli studiosi di finanza pubblica? Se O' Connor ponesse questa domanda, la risposta sarebbe, da parte di molti, del tutto scontata: si sono dovuti pagare più soldi per le pensioni indicizzate, più interessi, più stipendi ai dipendenti pubblici.*

La vera risposta sta, però, nel fatto che nel '78 si sono enormemente ingrossati i cosidetti « trasferimenti », ossia i miliardi che dalla finanza pubblica affluiscono a vario titolo non solo alle famiglie, ma anche, e di molto, alle imprese. Sono infatti aumentati, nel '78, i trasferimenti alle famiglie ed i trasferimenti alle imprese, i trasferimenti in conto corrente (più 25 per cento) e quelli in conto capitale: un fiume in piena dalle casse dello Stato e di altri enti pubblici si è riversato verso i consumi e verso il settore produttivo. (i « trasferimenti » alle imprese sono raddoppiati tra il '77 ed il '78, toccando gli 11 mila miliardi e aumenteranno a 13 mila miliardi nel '79).

Questo fiume in piena non ha incontrato argini o opere di sistemazione, come era invece avvenuto — anche a livello legislativo — nel '76 e nel '77. Anzi, mentre il « rigore » del governo restava sulla carta del documento Pandolfi, nella pratica quotidiana la gestione della finanza pubblica si è mossa all'insegna della mancanza di coerenza e di programmazione e l'incoerenza e il lasciar correre del governo hanno progredito di pari passo — e non a caso — con il logoramento della situazione politica, il venir meno degli impegni programmatici, il disgregarsi dei rapporti con la maggioranza. Non a caso infatti si sono raddoppiati nel giro di due anni i miliardi trasferiti alle imprese, ma senza che si fosse discusso nelle sedi idonee, in Parlamento innanzitutto, a cosa questi miliardi dovessero servire. La polemica in chiare liberista — fatta propria anche da alcuni ministri — in realtà è servita da paravento a ben altri atteggiamenti: l'erogazione di soldi pubblici al di fuori di qualsiasi controllo o indirizzo o orientamento di programmazione. Mentre su un tavolo veniva giocata la carta dell'attacco a fondo alla « dilatazione » del deficit pubblico (per arrivare, in realtà, all'obiettivo « vero » e cioè alla dinamica del costo del lavoro), ad un altro tavolo si decidevano, quasi sotto banco, soldi da dare a questo o quel gruppo di pressione industriale. Insomma, il logoramento politico ha avuto come corollario «anche» il deterioramento finanziario.

Se venisse in Italia, James O' Connor si troverebbe di fronte ad un altro paradosso: nel nostro paese non c'è bisogno di ricorrere, come è avvenuto in alcuni stati americani, a referendum per ridurre le tasse; basta lasciar correre le cose « spontaneamente », far slittare riforme enunciate da tempo.

Infatti, lasciate senza seguito le novità in campo fiscale introdotte nel '76-'77, tutt'ora sulla carta le varie volte annunciata riforma della amministrazione finanziaria, la incidenza delle imposte sul reddito nazionale nel '79 « diminuirà » di un punto. Ora, una politica fiscale più permissiva può anche essere il frutto di una decisione di politica economica adottata per sostenere i consumi, quindi la domanda e la attività produttiva. Ma, in questo caso, si ha la impressione che non si tratti tanto di una « decisione » quanto dell'inevitabile risultato del fatto che nel '78 — di fronte all'esaurimento degli effetti delle misure varate nel '76-'77 — non si sono apprestati altri strumenti per sconfiggere seriamente l'evasione e modificare sostanzialmente la « qualità » della politica fiscale.

Una politica fiscale più permissiva non può — infatti — non fare i conti con la struttura attuale della imposizione tributaria, ancora tutta gravante sul reddito da lavoro. Nel '79, invece, secondo le previsioni, del governo, l'imposta diretta sul reddito (l'Irpef) dovrebbe dare maggiori entrate per 2.500 miliardi di lire (il 21 per cento in più rispetto al '78). La riduzione del peso fiscale, quindi, non andrà a vantaggio dei redditi da lavoro, tutt'altro! Anche in questo caso il lasciare che le cose vadano avanti « spontaneamente » porta a risultati precisi: sono penalizzati i redditi da lavoro, e in primo luogo quelli da lavoro dipendente (dal momento che il 70 per cento dell'Irpef, nel '78, è venuto dalla cosidetta ritenuta alla fonte).

Il « lasciar correre » avrà però nel '79 ancora degli altri effetti distorsivi: nella composizione del carico tributario, riprendono quota le imposte indirette, quelle che gravano sui consumi e quindi, per questa via, si fanno sentire di più sulle condizioni di vita delle masse meno abbienti e, in più, costituiscono un incentivo agli aumenti dei prezzi e quindi alla inflazione. L'inerzia governativa del '78 — anche in questo campo — approda così, nel '79, a risultati perlomeno inquietanti: cresce la spesa pubblica, ma, sorprendentemente la politica fiscale si « allenta »; di questo « allentamento » si avvantaggiano i redditi e le attività non da lavoro e, naturalmente, gli evasori fiscali; sui redditi da lavoro, specialmente quelli dipendenti, il carico fiscale nel '79 si farà sentire, e come!

Quale sarebbe a questo punto il verdetto di O' Connor sulla « crisi fiscale » dello stato italiano?

Lina Tamburrino

Le imposte dirette pagate nel '78

(miliardi di lire)

Ritenute sui redditi dei dipendenti privati	L. 6.510
Ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici	» 1.434
Ritenute di acconto sui redditi da lavoro autonomo	» 498
Autotassazione a saldo '77	» 1.422
Anticipi sui redditi '78	» 1.413
Riscossioni di ruoli	» 335
Varie	» 93
TOTALE	L. 11.705

Fonte: Relazione del ministro del Tesoro sul fabbisogno del settore pubblico allargato nel '79.

Incassi tributari dello Stato (in miliardi di lire)

	1976	%	1977	%	1978	%	1979	%
Imposte dirette	11.154	41,9	15.282	44,3	21.800	48,9	22.000	46,1
Imposte indirette	15.450	58,1	19.238	55,7	22.700	51,1	25.700	53,9
TOTALE	26.604	100,0	34.520	100,0	44.500	100,0	47.700	100,0

Lettere all'Unità

Quei terribili e grandiosi anni Trenta

Caro direttore,

non so se è stata felice la scelta dell'aggettivo « terribile » fatta dal compagno Baduel per caratterizzare gli anni Trenta nella presentazione della nuova raccolta degli scritti di Togliatti.

Anni grandiosi e anche terribili, ma anni di grandi battaglie e di grandi successi del movimento operaio e comunista internazionale a cui Togliatti ha dato un contributo eccezionale.

Sono stati gli anni dei piani quinquennali e del VII Congresso dell'IC, della vittoria del Fronte Popolare in Francia e altrove, della « lunga marcia » in Cina e delle vittorie operaie negli Stati Uniti, e, in Italia, gli anni della «svolta» (senza la quale il nostro partito non sarebbe diventato quello che è!) e della ritrovata unità d'azione tra comunisti e socialisti, temprata nella comune lotta in Spagna. Sono stati anche gli anni della vittoria di Hitler, dell'inizio della seconda guerra mondiale, da al l'aggressione giapponese alla guerra di Abissinia, all'aggressione all'Austria e alla Cecoslovacchia dopo l'intervento in Spagna.

Sono stati gli anni della capitolazione di Leon Blum e del tradimento di Casado, gli anni del « non intervento » in Spagna dopo le finte « sanzioni » contro Mussolini, gli anni dell'accordo di Monaco e del tentativo di « indirizzare » ad est l'aggressione hitleriana. E anche, ma non solo, gli anni dei davvero terribili processi di Mosca e di tanti errori e tragedie collegati a quel clima.

Perchè ricordo tutto questo? Perchè parlando di un libro che ancora non han letto, molti han già trovato solo la occasione per una campagna anticomunista in generale e contro Togliatti in particolare. Si distingue quel Gozzano che sull'Avanti! parla di « nuove ombre » sulla figura di Togliatti.

Una delle rivelazioni più ghiotte riguarda il collegamento tra un viaggio di Togliatti a Mosca nell'agosto del '38 e la decisione di scioglimento del PC polacco. Sul merito della questione, sul fatto che fu commesso un errore e un'ingiustizia non ritorno, essendo stata la cosa ampiamente riconosciuta da Togliatti e da tutti noi. Voglio soltanto precisare che lo scioglimento del PC polacco risale a una data anteriore all'agosto '38, come ho avuto occasione di accennare in un mio scritto (Ricordi di Spagna *pagg. 133 e 134*), *pubblicato nel 1977; tale decisione ci fu comunicata in Spagna, dove allora Togliatti si trovava, nella primavera del 1938. Questo non per diminuire colpe e responsabilità politiche, ma perchè grandi avvenimenti e anche grandi errori non siano trattati al livello del « colpo giornalistico ».*

GIULIANO PAJETTA

Una sola precisazione in linea di fatto sulla data dello scioglimento del Partito comunista polacco. La si ricava da *La storia dell'Internazionale comunista* (edizione italiana, Mosca 1974) pubblicata a cura dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, con la collaborazione di esponenti dell'Internazionale comunista, tra cui Walter Ulbricht, Dolores Ibarruri, Jacques Duclos, Vittorio Codovilla, Boris Ponomariov, Emilio Sereni, Andrew Rothstein.

A pagine 454-55 si legge: « *Le conseguenze negative del culto della persona di Stalin si ripercossero in un modo o nell'altro anche sull'Internazionale comunista, sui suoi quadri e su una serie di aspetti della sua politica. Accusati di trotskismo, di attività spionistica e di cospirazione a favore delle potenze imperialistiche, nel periodo 1937-'38 furono fatti segno a rappresaglie alcuni noti esponenti del movimento comunista internazionale, vari dirigenti dei partiti comunisti di una serie di Paesi. Nella situazione complessa di quegli anni fu mossa al Partito comunista polacco l'accusa infondata che la sua direzione era venuta a trovarsi nelle mani dei nemici di classe. Sulla base di questa accusa, nell'agosto del 1938 il Presidium del CEIC (Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista) prese la decisione di sciogliere il Partito comunista polacco* ».

Certo, le rappresaglie contro dirigenti e militanti comunisti polacchi in URSS vennero condotte già prima di quella data. Ma la precisazione ufficiale dell'Istituto del marxismo-leninismo, presso cui è l'archivio del Komintern, è difficilmente confutabile.

Quando dà buoni risultati il voto delle sinistre unite

Signor direttore,

sul Corriere della Sera *dell'8 marzo a pagina 12, nell'articolo « Emendato a sorpresa il decreto Prodi », ho constatato che con i voti dei socialisti e dei comunisti si è riusciti a fare approvare alla Camera un emendamento importante per quel che concerne il salvataggio delle aziende in crisi. Mi è parso di capire che le aziende sane dovrebbero consorziarsi per un eventuale salvataggio, facendo scattare un sistema di « mutuo soccorso », in casi di emergenza.*

Speriamo che detto emendamento (siete stati veramente bravi a studiare e mettere a punto questo sistema) non venga rigettato al Senato perché a mio modesto avviso, così come è stato presentato, favorirebbe le aziende momentaneamente in difficoltà a non essere costrette a licenziare mano d'opera e invece gradatamente a riprendersi, visto che Bruno Visentini (repubblicano), palaamo delle banche, non vuole che le stesse aiutino le aziende in difficoltà (dimenticando il Visentini che proprio le banche, prestando danaro ad altissimo tasso d'interesse alle aziende, hanno concorso in certi casi a creare questo stato di precarietà).

Quello che ho scritto servirà a poco, ma vorrei vi giungesse il conforto e l'augurio di un uomo della strada.

PASQUALE CONTEGNO (Napoli - Portici)

Certi termini che irritano se attribuiti ai delinquenti

Cara Unità,

il 15 marzo, nel dare la notizia « Funzionario Fiat ferito a Torino dalle BR », avete chiamato « commando » il gruppo dei feritori. L'appellativo ci ricorda gli eroi dell'ultima guerra del ten. col. Clarke e a mio parere non può, non deve quindi essere usato per gli attuali assassini e feritori.

Già nel 1919 il fascismo nascente si gloriò della fama e dei simboli degli « Arditi »; con la differenza che i fascisti nelle azioni di bastonature e uccisioni erano sempre in dieci, cento contro uno, e questo uno disarmato.

Ancora nell'Unità del 15, G. Laccabò scrivendo del fattaccio al Palasport di Varese, cita come « capi storici » i responsabili primi dell'accaduto. Per favore, anche a nome di molti altri compagni, chiedo al nostro quotidiano di non seguire il vezzo di altra stampa che usa i termini « commando » e « capi storici » nel riferire azioni di delinquenza e di assassinio.

S. PASCUTTO (Milano)

Inesorabile gli è arrivato addosso lo sfratto

Cara Unità,

sono un compagno di 80 anni, iscritto al partito dalla fondazione, perseguitato politico durante il fascismo.

Recentemente il padrone di casa mi ha intentato una causa di sfratto, tendente a riavere l'appartamento che occupo buona parte dell'anno in Scurcola Marsicana. Preciso che il locatore non ha bisogno dell'appartamento, visto che non ne vuole affittare un altro, vuoto, nella stessa palazzina; inoltre, per quanto la nuova legge non me lo imponesse, ho offerto un aumento al canone attuale.

Nulla da fare. Il giudice conciliatore non concede niente, nè un rinvio, nè l'esame della documentazione: e la causa viene naturalmente vinta dal padrone di casa. E' questo il modo di applicare correttamente la nuova legge sull'equo canone? O anche questo è un sistema per colpire un vecchio antifascista e comunista?

GARIBALDI NUCCITELLI (Roma)

Che se ne fanno del « Kirner » gli insegnanti?

Cara Unità,

leggo con soddisfazione, l'articolo del 27 febbraio trattante dell'Istituto Kirner di Roma (Ente morale di assistenza agli insegnanti medi) e mi fa piacere che qualcuno si occupi della cosa, perché mio marito ha avuto esperienze personali piuttosto negative.

Cotesto Istituto percepisce, oltre al contributo dei soci (obbligatorio), un contributo da parte dello Stato che (se non è stato aumentato di recente) ammonta a L. 40.000 annue. Mio marito, professore incaricato, ha corrisposto per 10 anni il predetto contributo e, posto in quiescienza per limiti di età, ha chiesto che gli venisse liquidato il cosiddetto « premio per buona uscita » che è poi una somma minima (nel '72 era di lire 200.000). L'Istituto rispose che, non avendo raggiunto i 15 anni di versamenti, non aveva diritto al sopracitato premio. Pertanto, tutte le contribuzioni, sia quelle personali, sia quelle dello Stato, ammontanti a circa L. 600.000, sono state a fondo perduto, senza che l'interessato ne avesse nozione.

Le famose assistenze sono poi costituite da piccoli prestiti, anticipazioni sulle pensioni, borse di studio, completamento della assistenza malattia dell'ENPAS, eccetera. Ovviamente, parte di queste erogazioni sono recuperabili e, pertanto è facile comprendere che, se alla data del gennaio 1972 i soci erano 200 mila, saranno oggi di molto aumentati. Le entrate dello Istituto sono pertanto considerevoli e, per questo, si possono costruire sedi « faraoniche » ecc. ecc.

Se, come giustamente fa notare l'articolista, il « Kirner » è puramente un doppione dell'ENPAS e l'assistenza raggiunge a malapena un 10 per cento degli aventi diritto, non si vede l'utilità della sua esistenza.

Di quanto sopra esposto sono in grado di produrre regolare documentazione.

PALMIRA PESSION (Torino)